

## **AFGHANISTAN: RIFLESSIONI SULLA STRATEGIA DI CONTRASTO AL NARCOTRAFFICO**

*Settembre 2008*

1. Il 26 agosto scorso lo *United Nations Office on Drugs and Crime* (UNODC) ha distribuito il rapporto "2008 Annual Opium Poppy Survey - Executive Summary" preparato in collaborazione con il Ministero per la lotta alla droga afgano. Il documento sottolinea che nell'anno in corso la superficie coltivata a papavero è stata di circa 157.000 ettari, con una diminuzione del 19% rispetto al 2007 quando aveva raggiunto i 193.000 ettari; per contro, la produzione è diminuita solo del 6% (7.700 tonnellate a fronte di 8.200) a causa della maggior resa per ettaro (48,8 kg rispetto a 42,5). La diminuzione della superficie coltivata e quindi della produzione è dovuta sia all'azione dei governatori di alcune province delle regioni settentrionali e centrali, relativamente sicure, che hanno condotto una campagna di disincentivazione accompagnata dall'avvio di progetti di sviluppo agricolo alternativi al papavero, sia alla siccità che in molte aree ha impedito alle sementi di germogliare e alle piante di crescere. Il 98% della produzione di oppio del Paese è concentrata in sette province del Sud-ovest, dove è più forte la presenza di gruppi eversivi e di organizzazioni criminali dedite al narcotraffico. In particolare la provincia di Helmand, con 103.000 ettari coltivati (+1% sul 2007) copre i due terzi della produzione di oppio dell'Afghanistan. Dal raffronto con i dati relativi allo scorso anno emergono anche altri aspetti molto interessanti, quali:

- il numero delle province "poppy-free" è aumentato a 13 a 18. Tra queste vi è quella di Nangarhar che nel 2007 era stata al secondo posto per livello di produzione;
- l'estensione delle coltivazioni di papavero distrutte nella campagne organizzate dal governo con il supporto di organi internazionali è diminuita da 19.047 a 5.480 ettari, a causa principalmente del deterioramento delle condizioni di sicurezza. Nel corso di attacchi da parte di cellule terroristiche, elementi criminali o contadini sono stati uccisi 78 operatori e agenti di polizia rispetto a 19 del 2007;
- il prezzo pagato ai coltivatori per il prodotto fresco è sceso da 86 dollari al kg a 70 dollari;

- il numero delle famiglie coinvolte nella coltivazione del papavero è diminuito da 509.000 a 366.500; di conseguenza il reddito medio per famiglia è aumentato da 1.965 a 1.997 dollari;
- il reddito per ettaro di terreno coltivato a papavero è diminuito da 5.200 dollari a 4.662 dollari mentre per la coltivazione di grano si è registrato un incremento del 198% (da 546 a 1.625 dollari).

Il rapporto non fornisce dati sulla coltivazione della *cannabis*, che in molte aree sta sostituendo quella del papavero e che nel 2007 aveva registrato una crescita significativa passando dai 50.000 ettari del 2006 a 70.000. Molti contadini si sono dedicati alla coltivazione della *cannabis* perché più tollerata dalle Autorità e perché sono meno forti, nei suoi confronti, le motivazioni religiose che condannano la produzione di oppio. Inoltre, la resa per ettaro della *cannabis* è sostanzialmente uguale se non superiore a quella del papavero perché i costi di produzione sono inferiori.

Anche se i progressi appaiono fragili e i risultati positivi possono essere rovesciati nel prossimo anno, la *survey* di UNODC ha contribuito ad attenuare i timori delle autorità di Kabul e della comunità internazionale che anche quest'anno si registrasse un raccolto molto elevato di oppio, vicino o uguale a quello del 2007<sup>1</sup>. Infatti, nel febbraio scorso, lo stesso UNODC aveva diffuso l'*Afghanistan - Opium winter rapid assessment survey 2008* da cui emergeva che il totale della superficie coltivata a papavero da oppio appariva essere sostanzialmente uguale o solo leggermente inferiore a quella del 2007. Di conseguenza, nelle ultime settimane si era riaperto negli ambienti politici di Kabul e sui mass media occidentali il confronto sulla strategia di contrasto alla produzione e al traffico di droga. Il dibattito si è svolto in una atmosfera molto accesa anche perché nel Paese si è aperta di fatto la campagna per le elezioni presidenziali previste nella seconda metà del 2009.

In tale clima di incertezza ha suscitato grande rilievo un articolo pubblicato il 27 luglio scorso sul *New York Times Magazine* firmato da Thomas Schweich, che da poche settimane ha lasciato il Dipartimento di Stato USA ove ricopriva l'incarico di coordinatore *for counter narcotics and justice reform* in Afghanistan<sup>2</sup>. L'ex diplomatico attribuisce al governo di Kabul, al Pentagono e ad alcuni Paesi europei, tra i quali la Gran Bretagna, la responsabilità del sostanziale fallimento della strategia antidroga messa a punto nel 2007 da Washington, dopo una difficile mediazione tra le diverse agenzie interessate, e basata su cinque pilastri: sviluppo alternativo, eradicazione, interdizione, operazioni di *law enforcement* e riforma della giustizia. Il piano, che prevedeva anche

<sup>1</sup> Dopo la caduta del regime taliban la produzione ha mostrato una tendenza quasi costante all'aumento passando da 3.400 tonnellate del 2002 a 3.600 del 2003, 4.200 del 2004, 4.100 del 2005 e 6.100 del 2006.

<sup>2</sup> Thomas Scheich è stato di recente nominato Consigliere speciale di UNODC per l'America latina, quella centrale, il Messico e i Caraibi.

il coinvolgimento dei leader religiosi afgani ai quali era chiesto di denunciare la natura “anti-islamica” della droga, comprendeva una serie di incentivi e di disincentivi. Tra i primi, figuravano il miglioramento dell’accesso ai mercati nazionali e internazionali per i prodotti leciti; la costruzione di impianti frigoriferi e di strade; la formazione di cooperative di acquirenti per garantire una adeguata remunerazione per i produttori; la concessione di finanziamenti “premio” alle province che avevano eliminato o fortemente ridotto la produzione di oppio. Tra i disincentivi, venivano indicati il rafforzamento delle misure di sicurezza per la distruzione manuale e meccanica delle coltivazioni di papavero, pur lasciando la possibilità del ricorso ad erbicidi diffusi in forma spray da vettori aerei; l’aumento dell’addestramento fornito da esperti della DEA alle unità della polizia afgana impiegate nella lotta alla droga e la formazione di speciali reparti investigativi per acquisire prove documentali sulla corruzione di dirigenti e funzionari governativi; lo sviluppo della capacità delle Istituzioni di perseguire i trafficanti.

A parere di Schweish, per l’attuazione della strategia è mancato tuttavia il contributo del Pentagono, che non vuole essere coinvolto nelle campagne antidroga, peraltro gestite dal Dipartimento di Stato, poiché considera preminente per il momento il contrasto al terrorismo. Tale posizione, condivisa dal governo britannico e da quello svedese, ha fornito al Presidente Karzai il pretesto per rifiutare il suo appoggio al piano. Nei confronti del leader afgano, Schweich usa parole molto dure e lo accusa di usare gli USA per i propri interessi: Washington spende miliardi di dollari per il miglioramento delle infrastrutture; Washington e i suoi alleati combattono i taliban; gli amici di Karzai diventano ricchi con i proventi del traffico di droga; Karzai può dare agli occidentali la colpa per i suoi problemi e nel 2009 può ottenere un nuovo mandato presidenziale. Egli non avrebbe alcun interesse ad una intensificazione degli sforzi per combattere la droga perché rischierebbe di perdere i voti delle popolazioni pashtun delle province meridionali, che sono la sua principale base elettorale e la cui economia è basata principalmente sulla coltivazione del papavero. Tale calcolo sarebbe all’origine anche della nomina nelle amministrazioni locali e nei comandi di polizia di funzionari e ufficiali corrotti o contrari al ricorso a sistemi “aggressivi” di lotta al narcotraffico.

Il disimpegno dei Comandi militari statunitensi e delle autorità di Kabul è la principale ragione del fallimento della campagna, decisa nell’ambito del *Policy Advisory Group* (PAG)<sup>3</sup>, per la distruzione nel primo semestre del 2008 di 50.000 ettari di coltivazioni, pari a circa il 25% del totale. Il piano prevedeva in particolare l’impiego nella provincia di Helmand, che produce oltre la

---

<sup>3</sup> Il PAG è stato costituito nel 2008 dal Governo di Kabul con la collaborazione di USA, Regno Unito, Canada, Olanda, ISAF e UNAMA per affrontare i problemi più critici delle province di Kandahar, Helmand, Farah, Nimruz, Zabul e Uruzgan.

metà dell'oppio afgano, della *Poppy Eradication Force* (PEF), accompagnata da due battaglioni dell'esercito, per distruggere le coltivazioni dei contadini più facoltosi e soprattutto quelle di proprietà di funzionari locali. Tuttavia, il Ministero della difesa afgano ha tolto alla PEF la protezione dei militari, esponendola agli attacchi dei taliban e costringendola quindi a tornare a Kabul dopo aver distrutto poco più di 1.000 ettari di coltivazioni (pari all'1% del totale nella provincia di Helmand). Le pressioni del Dipartimento di Stato sul Pentagono perché sollecitasse i Comandi di Kabul a schierare i due battaglioni non hanno portato ad alcun risultato.

La strategia antidroga statunitense si basa su alcuni concetti base: esistenza di una stretta correlazione tra sodalizi criminali dediti al narcotraffico e gruppi eversivi, che si finanziano proprio fornendo protezione a coltivatori e trafficanti; assenza di reali situazioni di necessità economica per la coltivazione di papavero; individuazione del ricorso ad erbicidi come la soluzione più sicura per distruggere le coltivazioni. Su quest'ultimo aspetto la posizione di Schweich è molto netta: la eradicazione manuale e meccanica è inefficace, costosa, pericolosa e condizionata dalla cooperazione delle autorità locali, spesso corrotte e colluse con i trafficanti. Al contrario, quella per via aerea (*aerial eradication*) è più economica e molto più efficace. E' stata usata in altri Paesi senza provocare reazioni violente da parte della popolazione. La sostanza impiegata è il glifosato, commercializzato negli USA, in Europa e anche in Afghanistan dove i baroni della droga se ne servono per tenere in ordine i loro giardini. Non è dannoso per gli essere umani e diventa inerte quando tocca il terreno.

2. Dal 2006 le autorità statunitensi hanno ripetutamente sollecitato il governo di Kabul ad autorizzare l'*aerial eradication* per distruggere le coltivazioni ma le richieste sono state sempre respinte perché gli erbicidi sono considerati pericolosi per la salute delle persone e del bestiame. Infatti, inquinerebbero i corsi d'acqua e le altre coltivazioni, base dell'alimentazione umana e animale. Tale posizione è stata ribadita da Karzai nel corso di una conferenza dei governatori delle 34 province (settembre 2007) e accolta con una ovazione dagli stessi. Anche recentemente, il portavoce del Presidente, Humayun Hamidzada, ha ribadito con fermezza l'opposizione del Governo all'impiego di erbicidi per la distruzione delle coltivazioni di papavero<sup>4</sup>. Uno strenuo sostenitore dell'impiego di tali tecniche è l'Ambasciatore statunitense a Kabul, William Wood, che precedentemente aveva guidato la rappresentanza diplomatica USA in Colombia ed era stato tra i

---

<sup>4</sup> Dissenso da questa linea è stato espresso dal Vice Presidente Ahmad Zia Massoud che in un articolo apparso nel settembre dello scorso anno sul quotidiano britannico *The Sunday Telegraph* rilevava che gli investimenti effettuati nella provincia di Helmand per progetti di irrigazione e per la costruzione di strade sono serviti solo a facilitare la produzione e il trasporto di droga e sosteneva la necessità di ricorrere alla diffusione di erbicidi a mezzo spray.

promotori del cosiddetto *Plan Columbia*, finalizzato alla distruzione delle piantagioni di coca con erbicidi diffusi in forma spray<sup>5</sup>. Il diplomatico aveva inizialmente proposto un massiccio impiego di erbicidi per distruggere 80.000 ettari di coltivazioni nella provincia di Helmand, in modo da infliggere un colpo risolutivo al narcotraffico, ma, vista l'impossibilità di fare accettare il piano, aveva sollecitato il ricorso a campagne di distruzione con mezzi manuali e meccanici, adeguatamente protette, con la possibilità di una *aerial eradication* su aree limitate.

I critici contestano anche i risultati del *Plan Columbia* che, nonostante la spesa di oltre cinque miliardi di dollari e la determinazione del Presidente Uribe nella lotta al narcotraffico, non avrebbe affatto inciso su prezzo, qualità e disponibilità di cocaina sui mercati. Al contrario, un rapporto delle Nazioni Unite evidenzia che nel 2007 la superficie coltivata a coca è aumentata del 27% toccando i 244.634 acri, il valore più alto in quattro anni. La Colombia è rimasta di gran lunga il principale produttore di coca del mondo (copre una quota del 60%) e fornisce il 90% della cocaina consumata annualmente negli USA. Le coltivazioni sono state infatti ridistribuite in appezzamenti più piccoli, situati in aree difficilmente accessibili o nascosti tra gli alberi, dove anche i mezzi aerei hanno difficoltà a operare. Inoltre, i contadini spesso cospargono le foglie con succo di canna da zucchero che ostacolerebbe l'azione del glifosato e hanno sviluppato delle varietà ibride che possono essere raccolte da quattro a sei volte l'anno, almeno il doppio rispetto a quelle normali. Di conseguenza, anche se diminuiti rispetto al passato, sono ancora elevati i profitti ricavati dalle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC) con le tasse imposte sui produttori e sui trafficanti, stimati in 200-300 milioni di dollari<sup>6</sup>. Il sostanziale disinteresse per il sostegno all'economia contadina, prima basato sulla coltivazione della coca, ha anche provocato spostamenti in massa della popolazione creando le condizioni per una cronica instabilità.

Le obiezioni dei militari statunitensi e degli altri impegnati in Afghanistan alle campagne antidroga, e in particolare all'impiego di erbicidi, nascono sostanzialmente dal timore che la distruzione generalizzata dei campi di papavero in aree dove il controllo del governo è molto debole e dove non esistono alternative, immediate possa spingere la popolazione nelle braccia dei taliban, che per il momento rimangono il principale nemico con cui confrontarsi. Lo stesso Segretario alla difesa Robert Gates, che in una audizione di fronte al Congresso nel dicembre 2007 aveva dichiarato che non esisteva una strategia per combattere la droga in Afghanistan, suscitando il risentimento del Dipartimento di Stato, avrebbe dichiarato di recente che l'uso di erbicidi non è una

---

<sup>5</sup> L'Ambasciatore Wood, soprannominato negli ambienti diplomatici della capitale afghana "Bill il chimico", avrebbe anche prospettato, nel corso di incontri con personalità del governo, la possibilità di tagli agli aiuti se non venisse attuata la politica da lui proposta. (*The Washington Post*, 23 dicembre 2007).

<sup>6</sup> *The New York Times*, 27 luglio 2008.

soluzione a lungo termine, come potrebbe esserlo quella di convincere i contadini a trovare alternative al papavero. In tale quadro non può meravigliare che i marines giunti nella primavera scorsa nell'Afghanistan meridionale abbiano subito sottolineato che non era un loro compito interferire con la coltivazione del papavero e che i paracadutisti della 101<sup>a</sup> Divisione impiegati nelle province orientali abbiano informato l'Ambasciatore Wood che essi avrebbero consentito la distruzione delle coltivazioni solo se ai contadini fossero state pagate dal Dipartimento di Stato somme di denaro pari al valore del raccolto di oppio. Nel 2006 i Comandi britannici nella provincia di Helmand avevano fatto distribuire volantini e diffuso comunicati radio per informare la popolazione che essi non partecipavano alla iniziative di contrasto alla droga.

3. Le campagne di distruzione delle coltivazioni hanno ottenuto sinora risultati controproducenti perché hanno avuto un carattere esclusivamente repressivo e non hanno affrontato i fattori economici, sociali e culturali che sono alla base della scelta dei contadini di coltivare il papavero. Nello stesso tempo, è mancata una decisa azione di contrasto ai narcotrafficienti, ai quali va la maggior parte dei guadagni collegati alla produzione e al traffico della droga e che sono tra i principali finanziatori dei gruppi eversivi.

In particolare, lo Stato è apparso impotente di fronte ai capi dei 25-30 sodalizi criminali che controllano il traffico di droga in tutto il Paese e che, in collegamento con organizzazioni straniere, avviano gli stupefacenti verso i mercati di sbocco, soprattutto europei, attraverso l'Iran, il Pakistan e i Paesi dell'Asia centrale. In tale quadro, viene osservato, distruggere le coltivazioni senza fornire ai contadini altri mezzi di sostentamento significa acuire le già gravi tensioni sociali e spingere molti uomini ad unirsi alle milizie taliban per guadagnare uno stipendio, contribuendo ad un ulteriore deterioramento della situazione di sicurezza. Molti afghani, infatti, vedrebbero negli "stranieri" dei nemici che fanno la guerra ai poveri e non degli alleati che cercano di aiutare il Paese ad uscire dal sottosviluppo e dall'instabilità. Inoltre, una riduzione della produzione provocherebbe un aumento dei prezzi a tutto vantaggio dei narcotrafficienti, che nei loro depositi clandestini hanno ammassato quantità notevoli di droga.

D'altro canto, ancora più dannosa e inefficace appare la soluzione proposta da alcuni organismi internazionali, soprattutto dal *Senlis Council*, che suggeriscono la legalizzazione della produzione di oppio da destinare a scopi medici e principalmente alla produzione di morfina. Al riguardo, Thomas Schweich ha più volte messo in rilievo che un provvedimento del genere sarebbe disastroso poiché Kabul non è in grado al momento di impedire che l'oppio prodotto legalmente venga venduto nei mercati illegali, continuando a finanziare in tal modo l'attività dei gruppi

eversivi. Ha citato, in proposito, la decisione del Governo indiano di ridurre da 21.000 a 8.000 ettari la superficie coltivata legalmente a papavero perché New Delhi, pur disponendo di istituzioni ben consolidate e di una polizia molto più efficiente e affidabile di quella afghana, non riesce a impedire che l'oppio vada a finire nelle mani dei narcotrafficienti<sup>7</sup>. Obiezioni alla legalizzazione sono state mosse anche da importanti organizzazioni internazionali e ONG, quali la OXFAM, secondo cui<sup>8</sup>:

- il provvedimento non eliminerebbe la produzione illecita di oppio sia perché il governo non è in grado di controllare tutto il territorio sia perché l'oppio prodotto legalmente viene pagato normalmente a un prezzo nettamente inferiore a quello praticato sul mercato clandestino;
- l'aumento della domanda e la convinzione che si tratti di una attività legale porterebbe a un aumento della superficie coltivata a papavero;
- la legalizzazione comprometterebbe il successo della campagna contro la droga condotta dal governo e dalle istituzioni internazionali, anche con l'aiuto dei mullah che hanno più volte definito produzione, vendita e assunzione di stupefacenti contrarie ai principi islamici;
- è difficile che la morfina eventualmente prodotta in Afghanistan abbia uno sbocco sui mercati mondiali sia a causa dei costi, superiori a quelli praticati da altri Paesi, quali l'Australia, sia perché la disponibilità di tale sostanza copre già le esigenze dell'industria medica.

Tra tutti i soggetti interessati si sta rafforzando la convinzione che, per aver successo, la lotta alla droga deve essere condotta con una serie di misure strutturali, che investano le cause e le conseguenze del fenomeno. Per essere credibile, tale lotta deve inoltre vedere coinvolte in prima persona le massime autorità afghane, condizione indispensabile affinché tutte le strutture amministrative, giudiziarie e di sicurezza svolgano il loro ruolo con serietà e determinazione.

4. Nell'attuale contesto appare necessario, pertanto, concentrare gli sforzi sul miglioramento delle condizioni di vita nelle campagne, sia creando nuove opportunità di lavoro sia sviluppando colture alternative e ampliando la rete commerciale per permettere la collocazione dei prodotti sui mercati e assicurare ai contadini, in tal modo, redditi sufficienti a mantenere le loro famiglie. La *World Bank* e il britannico *Department for International Development* (DFID) hanno preparato, al riguardo, un rapporto<sup>9</sup> che delinea un programma pluriennale di interventi i cui obiettivi prioritari sono: accelerare lo sviluppo rurale mediante progetti che coinvolgano le comunità locali; espandere la superficie coltivabile con il potenziamento dei sistemi di irrigazione;

<sup>7</sup> Si stima che il 30% dell'oppio prodotto legalmente in India finisca sul mercato nero.

<sup>8</sup> Oxfam, "Development Assistance in Insecure Environments: Afghanistan", dicembre 2007.

<sup>9</sup> Afghanistan: Economic incentives and development initiatives to reduce opium production, febbraio 2008.

aumentare la disponibilità dei mezzi di sostentamento per le fasce più deboli della popolazione; favorire la crescita delle imprese agricole; incoraggiare i partner stranieri che operano nel Paese ad acquistare prodotti locali e ad assumere dipendenti afgani<sup>10</sup>; promuovere lo sviluppo dell'industria della trasformazione dei prodotti agricoli. Il successo di tali iniziative è strettamente legato, in quanto ne rappresenta causa ed effetto, al miglioramento della situazione di sicurezza che veda, soprattutto nelle province meridionali ed orientali, progressivamente ridotta la presenza di cellule eversive e rafforzato il controllo dello Stato e dei suoi organismi.

Per il successo della strategia di lotta alla produzione e al traffico di sostanze stupefacenti sono necessarie pertanto azioni coordinate tra le forze di sicurezza nazionali e le agenzie antidroga occidentali, con il concorso dei militari di ISAF/*Enduring Freedom*, mirate alla cattura dei capi dei sodalizi criminali dediti al narcotraffico<sup>11</sup>, alla distruzione dei depositi e laboratori clandestini di sostanze stupefacenti e al sequestro dei convogli che trasportano la droga e i prodotti chimici<sup>12</sup> necessari per la trasformazione di oppio in eroina nelle centinaia di laboratori, alcuni anche mobili, presenti soprattutto nelle province meridionali e orientali<sup>13</sup>. Azioni in tal senso sono state messe in atto con successo nei Paesi che confinano con l'Afghanistan e ad esse le istituzioni afgane potrebbero ricollegarsi una volta raggiunta una sufficiente affidabilità. Il dispositivo di contrasto deve essere adeguato continuamente per far fronte alle iniziative dei narcotrafficcanti che sono sempre alla ricerca di nuovi sbocchi commerciali, di modalità di trasporto più rapide e sicure e di nuove rotte di transito. Essi starebbero anche arruolando chimici stranieri (verosimilmente pakistani e iraniani) per aumentare la purezza dell'eroina prodotta nei loro laboratori.

Nel quadro delle iniziative dirette a contrastare l'importazione in Afghanistan di precursori chimici utilizzabili per la produzione di eroina è da segnalare un'operazione, promossa da UNODC e la cui seconda fase si è svolta nel periodo marzo-agosto 2008, con la partecipazione degli organismi interessati di Afghanistan, Pakistan, Iran, Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Kazakhstan e Kirgizistan. Tra i risultati più significativi sono da rilevare il sequestro, nel porto di Karachi, di 14 tonnellate di anidride acetica e di altre 12 tonnellate alla periferia di Seoul; in entrambi i casi erano coinvolti elementi afgani legati al movimento taliban. Nelle indagini effettuate nella Corea del Sud è emerso che oltre 50 tonnellate di anidride acetica, prodotta in

---

<sup>10</sup> Attualmente, meno del 10% dell'importo dei progetti di ricostruzione verrebbe speso in Afghanistan.

<sup>11</sup> Nessuno di questi è stato arrestato e si trova detenuto nella apposita ala di massima sicurezza della prigione di Pol-e Charkhi, alla periferia orientale di Kabul.

<sup>12</sup> Secondo UNODC, i laboratori di produzione di eroina attivi in Afghanistan hanno bisogno di 13.000 tonnellate di precursori chimici (incluse 1.500 tonnellate di anidride acetica), prodotti prevalentemente in Cina, Corea del Sud, Russia, Europa e altri Paesi. Dal 2006 sono state sequestrate solo 200 tonnellate di tali sostanze.

<sup>13</sup> Circa il 60-70% dell'oppio prodotto in Afghanistan viene trasformato in eroina nel Paese.

Giappone e pagata con il sistema “*Hawala*”, erano state inviate nelle province meridionali dell’Afghanistan, contrabbandate come disinfettante<sup>14</sup>, dall’aprile 2007 al marzo 2008 . Altri sequestri sono stati effettuati in Kirghizistan (6,8 tonnellate di acido solforico), in Uzbekistan (1.600 litri di acido acetico), in Iran (15,9 tonnellate di acido cloridrico e acido acetico) e in Tagikistan (156 kg di anidride acetica). Inoltre, nello scorso mese di giugno, la polizia slovena ha bloccato 96 tonnellate di anidride acetica e arrestato sei membri di un gruppo criminale internazionale coinvolto nel contrabbando di precursori chimici. L’aumento della richiesta di precursori, in conseguenza della crescita della produzione di oppio, e i successi degli organismi antinarcoctici dei Paesi vicini nella lotta al contrabbando di sostanze chimiche, ha provocato un forte incremento dei prezzi in Afghanistan. Infatti, il prezzo legale di un kg di acido acetico è di circa 1-2 dollari ma, sul mercato nero, sale anche sino a 600 dollari.

La disponibilità di una massa molto rilevante di denaro generato dalla produzione e dal traffico di droga alimenta la corruzione che è estremamente diffusa in tutti i settori dello Stato, anche ai livelli più alti<sup>15</sup>, e costituisce un elemento di rischio per la stabilità del Paese. Infatti, oltre ad alimentare la sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, favorisce la propaganda taliban che ha fatto della lotta alla corruzione uno dei suoi punti di forza. Nel suo ultimo rapporto, *Integrity Watch*, include l’Afghanistan tra i 10 Paesi più corrotti al mondo. Si è creata una “economia da bazar” in cui ogni incarico, ogni favore, ogni servizio può essere venduto o comperato. In una audizione di fronte alla *Wolesi Jirga* (8 agosto scorso), il Vice direttore dell’NDS, Abdullah Laghman, ha dichiarato che il servizio ha le prove sul coinvolgimento di membri del Parlamento nella produzione e nel traffico di droga ma che non può renderle pubbliche perché la documentazione è segreta. L’ampiezza del fenomeno emerge da molti articoli dei mass media occidentali, che delineano un quadro scoraggiante. Il 24 novembre 2007 il quotidiano londinese *The Times* scriveva che intorno a Karzai si è creata una *narco-cleptocrazia* che lo isola dal resto del Paese e indebolisce il suo ruolo e la sua autorità. La corruzione raggiunge i livelli più alti nel Ministero dell’interno. Le 34 province del Paese sono state divise in tre categorie (A, B, C), come una sorta di tariffario, a seconda dei profitti che possono dare le collusioni e le connivenze con il narcotraffico. Per ottenere il comando della polizia di una provincia di categoria A occorre pagare sino a 300.000 dollari, ma il profitto è sicuro e di molto superiore. Anche incarichi di livello minore costano; ad esempio per essere nominato detective di un distretto con un alto livello di produzione di droga bisogna pagare sino a 10.000 dollari. Anche nella Magistratura la corruzione è molto

---

<sup>14</sup> 62 tonnellate di anidride acetica possono essere usate per produrre 30 tonnellate di eroina.

<sup>15</sup> Accuse sono state avanzate in più occasioni anche nei confronti del fratello di Karzai, Ahmed Wali, che tuttavia ha sempre negato il suo coinvolgimento in attività illegali.

diffusa; si verifica, infatti, che i narcotrafficienti arrestati vengano subito scarcerati dopo aver pagato tangenti. E' indispensabile pertanto avviare con grande determinazione una vera riforma dei Ministeri dell'interno e della giustizia, della magistratura e delle altre strutture dello Stato vulnerabili alle tentazioni della collusione con i narcotrafficienti, al fine di migliorarne l'efficienza e allontanare dai loro posti dirigenti e funzionari corrotti.

Importanti per un esito positivo della lotta alla produzione e al traffico di droga sono anche:

- la cooperazione con i Paesi confinanti, sul cui territorio si sviluppano le rotte del commercio degli stupefacenti prodotti in Afghanistan. Essi non sono solo aree di transito, ma stanno diventando anche aree di consumo, con un rapido incremento del numero dei tossicodipendenti e di connesse malattie tra la loro popolazione<sup>16</sup>. Inoltre, il narcotraffico contribuisce ad aggravare la cornice di sicurezza interna, come confermato dall'uccisione (5 agosto scorso) di Anvar Aliev, Vice Capo della Polizia antidroga del Kirghizistan, che è una delle principali vie di esportazione degli stupefacenti prodotti in Afghanistan. Peraltro, le autorità di questi Paesi continuano a diffidare della dirigenza di Kabul e a sostenere piuttosto la necessità di creare una "cintura di sicurezza" intorno all'Afghanistan;
- un più attento impiego degli aiuti internazionali, che per quanto possibile devono essere destinati prioritariamente alle aree o ai settori i cui responsabili non siano coinvolti in attività illegali, in particolare quelle legate alla produzione e al traffico di stupefacenti, e non siano corrotti;
- l'avvio di seri programmi di disintossicazione. Le persone che fanno uso di droga sarebbero in Afghanistan oltre un milione (di cui il 13% donne e il 7% minorenni), ma la maggior parte di esse non può accedere a centri di cura specializzati<sup>17</sup> e spesso non può servirsi neanche di un'assistenza medica di base per l'inesperienza del personale sanitario. La dipendenza dalla droga può essere provocata anche dall'esposizione a vapori di oppio nel periodo della raccolta e dall'impiego di oppio quale analgesico nelle aree più povere e isolate del Paese, dove non esistono strutture sanitarie;
- l'organizzazione di campagne di informazione della popolazione per diffondere, richiamandosi anche a valori religiosi, tradizionali, morali e sociali, sentimenti di rifiuto e di condanna nei confronti della droga. Tale azione deve essere indirizzata inizialmente nei confronti

---

<sup>16</sup> Secondo valutazioni di UNODC, lo scorso anno in Pakistan 640.000 persone hanno fatto uso di oppiacei (515.000 di eroina e 125.000 di oppio); altre 3.564.000 hanno consumato hashish. In Iran 371.000 persone hanno fatto uso di eroina, 928.000 di oppio e 1,9 milioni di hashish. (*Middle East Times*, 16 aprile 2008).

<sup>17</sup> Sono 40 in tutto il Paese, gestiti da organizzazioni straniere.

degli esponenti del clero, degli anziani delle tribù e dei capi villaggio per la forte influenza che hanno in ambito locale.

La definizione di una più efficace strategia di contrasto alla droga non può prescindere da una profonda riflessione sulla correlazione che esiste tra tale fenomeno e due realtà drammaticamente presenti nella società afgana: povertà e terrorismo. La convinzione di Thomas Schweich che la povertà non può essere considerata tra le cause che spingono i contadini a coltivare il papavero è condivisa anche da UNODC, che aveva ribadito tale concetto nel rapporto *Afghanistan Opium Survey 2007* di UNODC. Il documento sottolineava infatti che “la coltivazione di oppio non può più essere associata con la povertà - anzi è l’opposto. Helmand, Kandahar e altre tre province meridionali ai primi posti nella produzione di oppio sono le più ricche e le più fertili, in passato il granaio del Paese e la principale fonte di reddito. Essi hanno ora optato per la produzione di oppio a un livello senza precedenti, mentre la regione settentrionale, molto più povera, sta abbandonato la coltivazione del papavero”. Tale valutazione viene contestata da esperti internazionali di grande prestigio, quali il Prof. Barnett Rubin dell’Università di New York, secondo i quali, in mancanza di dati scientifici consolidati, non è possibile elaborare un quadro sicuro sulle differenze di ricchezza tra le varie province; piuttosto si dovrebbe parlare di differenti livelli di povertà. Infatti, nelle province meridionali, accanto a proprietari terrieri anche molto ricchi esiste una massa considerevole di contadini e di operai stagionali molto poveri, che ricavano le risorse finanziarie per mantenere le famiglie dal lavoro connesso con la coltivazione di papavero. Infatti, in tali province, caratterizzate da condizioni di sicurezza molto più precarie che nel resto del Paese, non è possibile al momento sviluppare una economia alternativa a quella del papavero, che richiede strade per l’accesso ai mercati, reti di irrigazione, finanziamenti, mezzi tecnici e sementi. Tutte condizioni che non servono per la coltivazione di oppio o che sono assicurate dai narcotrafficcanti; questi provvedono al prelevamento del raccolto di oppio presso il produttore pagando in contanti il suo valore, garantiscono la sicurezza dei campi, forniscono le sementi e i fertilizzanti, anticipano una parte dei profitti o erogano prestiti per far fronte a necessità improvvise. Spesso queste forme di assistenza finanziaria sono concesse a condizioni tali che legano il destino dei richiedenti e delle loro famiglie ai voleri dei narcotrafficcanti; in più occasioni si è avuta notizia di capifamiglia costretti a dare in sposa figlie di minore età (anche di 10-12 anni) per ripagare i prestiti.

E’ anche discutibile l’affermazione, fatta da personalità statunitensi e dirigenti di organismi internazionali, che la produzione di oppio alimenta l’instabilità perché costituisce una fonte di

finanziamento per i gruppi eversivi e soprattutto per i taliban<sup>18</sup>. Di fatto, questi possono procurarsi le risorse necessarie per lo sviluppo dell'attività terroristica anche con altri mezzi (fondi versati da varie organizzazioni di Paesi musulmani, spesso legate a ambienti governativi; riscatti estorti alle famiglie di cittadini afgani o stranieri rapiti; tangenti pagate da imprese che chiedono sicurezza per i loro dipendenti o per i loro impianti; quote della tassa pari al 2,5% del reddito, chiamata "zakat", destinata originariamente ai poveri o di quella versata al clero). E' invece l'insicurezza che favorisce la produzione di oppio perché ostacola lo sviluppo di fonti di reddito alternative legando i contadini alla coltivazione del papavero<sup>19</sup>.

5. Trovare soluzioni non è facile, anche perché bisogna tenere conto dello stato di arretratezza del Paese e della mancanza di infrastrutture di ogni tipo, in particolare strade, reti elettriche e centri di commercio/stoccaggio dei prodotti agricoli<sup>20</sup>. Segnali positivi al riguardo stanno già emergendo, in particolare nella provincia di Nangarhar, con il miglioramento delle possibilità di accesso dei prodotti ortofrutticoli ai mercati, e in quella del Badakhshan, dove è in forte ripresa l'allevamento del bestiame, prima ostacolato dagli eventi bellici, e si è parallelamente ridotta la superficie coltivata a papavero. E' stata anche accolta con grande interesse, la notizia che USAID finanzia un progetto, del costo stimato di 45 milioni di dollari (5 a carico del governo di Kabul) per l'ammodernamento dell'aeroporto di Lashkar Gah (capoluogo della provincia di Helmand) che passerà sotto controllo civile e verrà utilizzato per l'esportazione dei prodotti dell'agricoltura locale, in particolare uva passa, melegrane e nocchie, apprezzate in tutta l'Asia meridionale. Con gli stessi fondi verrà anche costruito un centro per il trattamento e l'immagazzinamento prima della spedizione e saranno realizzati progetti di sviluppo nel settore agricolo. Tra le coltivazioni alternative si sta sviluppando, specialmente in alcune aree della provincia di Herat, quella dello zafferano che ha una resa media, per ettaro, di 12 kg di prodotto,

---

<sup>18</sup> Al momento non è possibile quantificare i guadagni ricavati dai taliban con la tassa ("usher") imposta su contadini e narcotrafficienti: fonti UNODC hanno fornito al riguardo dati discordanti, che vanno da 100 a 400 milioni di dollari annui.

<sup>19</sup> L'*Afghanistan - Opium winter rapid assessment survey 2008* di UNODC evidenzia che la percentuale dei villaggi dove si coltiva il papavero da oppio è per il 70% nelle aree in cui la sicurezza è precaria e il 63% in quelle ove la sicurezza è molto precaria; al contrario, nelle aree ove la situazione di sicurezza è buona o molto buona, la percentuale è, rispettivamente, del 26% e del 10%.

<sup>20</sup> Nelle zone dove il terreno e il clima favoriscono la coltivazione di frumento mancano generalmente i silos in cui immagazzinarlo dopo il raccolto; di conseguenza, i contadini sono costretti a venderlo ai commercianti subito dopo la trebbiatura a prezzi più bassi di quelli che potrebbero ottenere in un secondo momento. Nello stesso contesto, è stato rilevato che nelle aree più adatte alla coltivazione di alberi da frutta non esistono impianti frigoriferi per la conservazione prolungata dei prodotti.

venduto sul mercato della città a 1.500 dollari al kg<sup>21</sup>. Tuttavia, difficilmente tale coltura si può affermare nelle province meridionali dove la precarietà delle condizioni di sicurezza non consente ai contadini di sottrarsi alle pressioni e alle minacce dei narcotrafficienti, appoggiati dai gruppi eversivi, che non vogliono l'uscita dall'economia del papavero.

Superare le carenze strutturali richiede investimenti ingenti e molto tempo; spesso, tuttavia, i Paesi donatori pretendono, per loro ragioni di politica interna, risultati immediati e cercano di aggirare le difficoltà con interventi che di fatto incidono solo minimamente sul fenomeno quando, addirittura, non ne ritardano la soluzione. Bisogna pertanto rinunciare alla speranza di risultati decisivi in tempi brevi<sup>22</sup>. In tale quadro sembra solo un "wishful thinking" sperare che il recente aumento del prezzo del grano, che sul mercato afgano ha raggiunto i 500 dollari la tonnellata, e il concomitante calo delle quotazioni dell'oppio a causa dell'abbondanza delle scorte accumulate negli ultimi anni possano spingere i contadini delle province meridionali ad abbandonare la coltivazione del papavero. Scelte del genere sono possibili e in talune aree potrebbero anche costituire il segnale di un cambiamento di tendenza ma sino a quando non saranno create su scala nazionale le strutture per la conservazione e la commercializzazione del grano questo non potrà rappresentare un'alternativa valida e duratura all'oppio, che consente tuttora margini di profitto nettamente superiori a quelli delle altre colture. E' anche da rilevare che all'aumento del prezzo dei cereali in Afghanistan hanno concorso sia l'incremento delle quotazioni sui mercati internazionali sia la diminuzione della produzione interna<sup>23</sup> in conseguenza delle avverse condizioni meteorologiche e dell'"invasione" delle locuste. Di conseguenza, la resa per ettaro è stata inferiore a quella dello scorso anno e pertanto i ricavi non sono così alti come ci si aspetterebbe. Per contro il papavero è una pianta molto robusta e cresce anche in condizioni ambientali e climatiche che renderebbero difficili o scarsamente remunerative altre coltivazioni. Infine, l'oppio non richiede cure e impianti particolari e può essere conservato anche per 20 anni. In tale quadro esiste il rischio che, a meno di interventi urgenti a loro sostegno, i contadini che hanno visto compromessi i loro raccolti di grano possano tornare a coltivare papavero.

Il problema della droga sarà risolto solo quando gli USA e gli altri Paesi occidentali saranno capaci di ridurre la domanda interna e di rafforzare le capacità di contrasto delle proprie forze di sicurezza, che attualmente riescono a sequestrare meno del 20% delle sostanze stupefacenti importate annualmente. Secondo gli esperti, solo se i sequestri supereranno il 60% della produzione

---

<sup>21</sup> IRIN, 6 agosto 2008.

<sup>22</sup> In Thailandia il governo ha avviato la distruzione delle coltivazioni 15 anni dopo aver sconfitto la guerriglia ed introdotto coltivazioni alternative.

<sup>23</sup> Lo scorso anno era stata pari a 4,6 milioni di tonnellate.

si ridurranno fortemente i margini di guadagno dei narcotrafficcanti che potrebbero così essere costretti ad abbandonare tale attività.

È improbabile anche che la riduzione della coltivazione di papavero possa eliminare uno dei principali canali di finanziamento dei gruppi eversivi poiché anche in caso di successo delle campagne antidroga i taliban potrebbero continuare a ricevere ancora per anni finanziamenti dai sodalizi dediti al traffico di stupefacenti. Infatti, l'esame dell'andamento del mercato e dell'evoluzione del rapporto produzione/consumo indica che i narcotrafficcanti stanno verosimilmente costituendo grandi scorte di droga con cui far fronte ad eventuali forti riduzioni della produzione, continuando a guadagnare somme molto rilevanti grazie all'incremento dei prezzi, conseguente alla ridotta offerta, e a finanziare i gruppi eversivi. Nonostante l'attuale sovrapproduzione<sup>24</sup>, i prezzi hanno subito una flessione contenuta a conferma che non tutto l'oppio viene immesso nei mercati, ma una parte rilevante viene accantonata per far fronte ad una eventuale minore disponibilità in futuro.

Il successo del processo di stabilizzazione dell'Afghanistan richiede una strategia integrata, che affronti tutto lo spettro dei problemi del Paese dedicando grandi risorse per interventi mirati nei settori dello *state building*, dell'economia, della *counter-insurgency* e della lotta alla droga. In tale quadro, aiuti massicci per fare uscire le comunità rurali dall'arretratezza e dall'isolamento potrebbero contribuire a rafforzare sia l'azione di contrasto alla droga che quella al terrorismo. E' necessario tuttavia un uso selettivo della forza, evitando di distruggere i mezzi di sostentamento dei contadini più poveri prima che siano diventate concrete le soluzioni alternative ma concentrando gli sforzi contro i principali beneficiari delle attività illegali (narcotrafficcanti, dirigenti e funzionari corrotti). Tali risultati non potranno essere conseguiti senza il miglioramento della *governance* e una profonda moralizzazione della classe dirigente, emarginando le personalità colluse con i sodalizi criminali o che non hanno la volontà o la capacità di confrontarsi con loro.

---

<sup>24</sup> Stime molto attendibili fissano in circa 4.500 tonnellate la domanda mondiale di oppio ma nel 2007 solo la produzione afghana ha raggiunto 8.200 tonnellate, con un surplus di circa 3.700 tonnellate.